

LA RESISTENZA FU IDEATA ORGANIZZATA E ATTUATA DAI MILITARI

di Giorgio Prinzi

Contrariamente a quanto comunemente si crede, la Resistenza non fu un fenomeno limitato alle sole regioni del Nord e fortemente caratterizzato da pulsioni politiche di parte; essa nasce a Roma a cavallo degli eventi armistiziali e si caratterizzò subito con una connotazione istituzionale militare.

Gli accordi armistiziali firmati dal generale Giuseppe Castellano a Cassibile, una cittadina in provincia di Siracusa, il 3 settembre 1943 erano di fatto stati rigettati da un drammatico "Consiglio della Corona" nel corso del quale era stata anche avanzata la proposta di denunciare l'armistizio e di continuare a combattere al fianco del Reich.

Incalzato dagli avvenimenti, al Capo del Governo Pietro Badoglio, che avrebbe comunque dovuto prendersi le responsabilità del caso, non rimase altra scelta che abbandonare Palazzo Venezia, recarsi alla vicina sede dell'Eiar e precedere gli oppositori sul tempo con un comunicato radio che colse tutti, militari e civili, di sorpresa.

Per queste divisioni ai vertici non venne data esecuzione alla "Memoria 44", il documento con cui era stato pianificato il cambio di fronte, e venne sospesa l'operazione congiunta per la difesa di Roma che prevedeva il supporto di un avio-sbarco di truppe angloamericane da effettuarsi utilizzando gli aeroporti intorno alla

Capitale. Alle sei divisioni italiane schierate a difesa di Roma venne ingiunto, con un fonogramma diramato alle 5,15 del 9 settembre 1943 d'ordine del generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, di "...ripiegare su Tivoli e nella regione adiacente", dove avrebbero dovuto "...assumere posizione fronte ad Est ... (c) ... orientarsi e proseguire eventualmente verso Est".

La resistenza opposta a Roma, e altrove, alle truppe del Reich fu dovuta pertanto non ad ordini pervenuti dagli alti comandi, ma ad iniziativa dei singoli comandanti ai vari livelli. In particolare, la divisione "Ariete", schierata a Nord di Roma, che aveva ricevuto, con il foglio d'ordini 1/5373/OP diramato alle 20.40 dell'8 settembre 1943, adeguate istruzioni dal suo comandante Raffaele Cadorna, futuro comandante del "Corpo dei Volontari della Libertà" (la denominazione ufficiale della Resistenza). Essa venne ritirata in applicazione del citato ordine di Roatta, invitta e dopo aver inflitto gravi perdite all'attaccante, alle ore 11.00 del 9 settembre.

Nonostante tutto, nostri militari opposero resistenza a Roma sino alle 16.30 del 10 settembre, quando in seguito ad un accordo siglato dai generali Albert Kesselring, Comandante tedesco del Fronte italiano, e Enrico Caviglia, Capo di Stato Maggiore Generale, che

prevedeva la smilitarizzazione di Roma e lo status di "città aperta", venne loro ingiunto di cessare il fuoco.

La resistenza militare clandestina ebbe inizio a Roma il 23 settembre 1943, quando, a seguito della proclamazione da parte di Mussolini del Governo repubblicano del Nord, vennero deportati in Germania tutti i militari che si rifiutavano di prestare giuramento di fedeltà ad esso. Il Comandante ed organizzatore del "Fronte Militare Clandestino" Montezemolo, riuscì a fuggire semplicemente mettendosi in borghese e sfilando sotto il naso della sentinella che aveva ricevuto l'ordine di non lasciare uscire nessun militare.

L'azione persecutoria del Reich nei confronti dei militari italiani fece rapidamente crescere la fila del Fronte Militare Clandestino (Fmc), che divenne una struttura operativa di notevoli dimensioni, il cui mantenimento costava un milione di lire del tempo, al giorno. L'arruolamento ebbe il primo notevole impulso dal rastrellamento operato dalle truppe del Reich il 7 ottobre 1943, che deportarono in Germania circa duemila Carabinieri, seicentoventi dei quali periranno in campo di concentramento, catturati dopo avere circondato le principali caserme dell'Arma a Roma ed avere loro intimato la resa con minacce di ritorsioni sui civili dei quartieri circostanti. Fu la più grande deporta-

zione di massa della Capitale, doppia per numero di deportati a quella messa in atto il successivo 16 ottobre (1007 deportati su 1259 rastrellati) ai danni della comunità israelitica.

Il colonnello Montezemolo diede ai suoi uomini ordini ben precisi con un documento intitolato "Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia", in cui tra l'altro si legge: "Nelle grandi città la gravità delle conseguenti possibili rappresaglie impedisce di condurre molto attivamente la guerriglia. Vi assume preminente importanza la propaganda atta a mantenere nelle popolazioni spirito ostile ed ostruzionistico verso il tedesco, propaganda che è compito essenzialmente dei partiti...". Nell'ottica della nuova Italia democratica che doveva sorgere dal crollo del fascismo, l'Fmc si pose come struttura operativa militare del "Comitato di Liberazione Nazionale" (Cln) nel quale i liberati erano rappresentati da Alessandro Casati - referente del presidente dell'attuale Associazione Nazionale Democratica Liberale Fausto Tapergi - da Manlio Brosio e Leone Cattani;

La lotta armata clandestina veniva condotta anche da altre organizzazioni in particolare dai "Gruppi di Azione Patriotica" (Gap), anche nel nome (per gruppi comunisti la dizione è prettamente stalinista) di osservanza comunista ortodossa e, in particolare nelle borgate, da "Bandiera Rossa" di osservanza marxista-leninista. I gruppi armati comunisti operavano al di fuori del controllo dello stesso Cln, di cui pure il partito comunista faceva parte, in contrasto, se non in netta contrapposizione, con i combattenti militari.

Riferisce in un suo libro Giorgio Amendola, membro comunista del Cln, che c'era chi nella sinistra rivoluzionaria proponeva, come Carlo Andreoni del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, l'eliminazione fisica degli esponenti militari più in vista.

L'attentato di via Rasella si inquadra in questo clima. Da un lato i militari agli ordini di Montezemolo che combattevano con disciplina (avevano persino segni di riconoscimento depositati a Ginevra) ed obiettivi prettamente militari a sostegno delle truppe cobeligeranti che premevano da Sud, dall'altro i gruppi comunisti (GAP) che si proponevano principalmente obiettivi politici, spesso collidenti con quelli del Fronte Militare Clandestino e del Cln nel suo complesso. Anche la data del 23 marzo ha un suo significato essendo la ricorrenza della fondazione dei "Fasci di Combattimento", che avrebbe dovuto essere celebrato con una manifestazione al Teatro Adriano, che i tedeschi annullarono per motivi d'ordine pubblico, in quanto temevano un'azione ostile come già si era verificato il giorno 10 marzo quando un gruppo di gappisti guidati da Franco Ferri attaccò a raffiche di mitra e con lanci di bombe a mano un corteo di fascisti che per via del Tritone si dirigeva verso via Veneto dove si trovava la sede del ricostituito Partito Fascista Repubblicano. Quella di colpire in quella data un reparto tedesco che quotidianamente attraversava Roma per avvicinarsi nel servizio di guardia al Viminale, sede del Ministero degli Interni, fu una soluzione di ripiego all'azione di grande impatto psicologico che doveva effettivamente essere messa in atto con l'esplosione di un ordigno nel corso del raduno al Teatro Adriano.

I tedeschi avevano i nervi a fior di pelle. A seguito dello sbarco ad Anzio (22 gennaio 1944) e delle successive operazioni particolarmente critiche nei giorni dal 19 al 21 febbraio avevano subito grave danno dalle azioni del Fronte Militare Clandestino, che le intercettazioni radio confermavano agire in cooperazione e in sostegno delle truppe avverse. Un'azione partigiana del 18 febbraio aveva fatto saltare in aria alla Stazione Ostiense sei carri ferroviari carichi di

munizioni. Con l'attentato di via Rasella, che erroneamente si sospettava ispirato dagli angloamericani, la misura era colma, comportando il pericolo di un contagio generalizzato.

Molti capi del Fmc, tra cui lo stesso Montezemolo, noti e conosciuti a vista, erano caduti in mano tedesca nel corso delle operazioni di polizia finalizzata a neutralizzare l'organizzazione militare clandestina. Con la rappresaglia che venne condotta in modo "discreto" dandone solo uno scarno comunicato a cose fatte si eliminavano, in maniera anonima, senza contraccolpi di processi che avrebbero comunque avuto ripercussioni sull'opinione pubblica, personaggi noti e stimati, quali appunto il Montezemolo e altri ufficiali di prestigio. Alle Cave Ardeatine vennero infatti passati per le armi 68 patrioti militari di professione, di cui 44 ufficiali. Probabilmente il numero delle vittime che dovrebbero venire annoverati quali militari (tale qualifica era stata riconosciuta a tutti i membri del Fmc) è ben superiore, in quanto come sostiene la dottoressa Anna Baldinotti, Archivistica di Stato e sorella di un decorato al Valor Militare caduto nella difesa di Roma, è probabile che tra le vittime registrate con una professione civile figurino, soprattutto se appartenenti a classi di leva, un numero da definire di Membri del Fronte Militare Clandestino.

Gli esponenti più in vista della resistenza militare caddero dunque fucilati per rappresaglia a seguito di una azione in un centro urbano da essi ritenuta pericolosa per le possibili gravi ritorsioni. Ne trarrà vantaggio la lotta armata politicizzata, i cui maggiori esponenti, non essendo noti alla parte avversa come lo erano i membri di un esercito che era stato loro alleato, pur mettendo a segno azioni plateali quali quelle di via Rasella erano sino ad allora meglio riusciti a rimanere in clandestinità e ad evitare la cattura, e la morte.

Giorgio Prinzi